

Rassegna Stampa



DENTRO L'EPOCA DELLE GRANDI DIMISSIONI: I nuovi fattori di attrattività del lavoro nella società che cambia



9.30 Accoglienza

9.45 Introduzione

Enzo Mesagna - Segretario USR CISL Lombardia

10.00 Saluto

Simona Tironi - Assessora Istruzione Formazione e Lavoro di Regione Lombardia

10.15 Presentazione della ricerca

Francesco Girolimetto - Direttore Bibliolavoro

10.45 Il lavoro ed i suoi significati

Diego Coletto - Professore associato in sociologia economica e del lavoro Università Bicocca

11.15 Tavola Rotonda

Francesco Buzzella - Presidente Confindustria Lombardia
Carlo Massoletti - Vicepresidente Vicario Confcommercio Lombardia
Roberto Benaglia - Segretario Generale FIM CISL Nazionale
Davide Guarini - Segretario Generale FISASCAT CISL Nazionale
Modera Rita Querzè - Giornalista de "Il Corriere della Sera"

12.15 Conclusioni

Giorgio Graziani - Segretario Confederale Nazionale CISL

6

NOVEMBRE 2023
Centro Congressi FAST
Piazzale Morandi, 2 Milano

Nel 2022 in Lombardia le dimissioni aumentano di oltre il 30%: lo stress pesa più del salario

I dati emergono dalla ricerca condotta dalla Cisl Lombardia interpellando oltre duemila persone

Continuano a crescere i lavoratori lombardi che decidono di lasciare volontariamente il proprio posto di lavoro. Secondo i dati elaborati dall'ufficio vertenze della Cisl Lombardia, infatti, dopo una frenata legata alla pandemia nel 2020, le dimissioni volontarie in Lombardia sono state oltre 420 mila nel 2021. Ma il dato è cresciuto considerevolmente nel 2022, superando quota 550 mila dimissioni (oltre il 30% in più sul 2021), pari al 12% della forza lavoro occupata nell'intera regione e a un quarto delle dimissioni totali in Italia (2,2 milioni nel 2022). I dati sono stati presentati questa mattina a Milano, nel corso del convegno 'Dentro l'epoca della Great resignation', organizzato dalla Cisl Lombardia. "I numeri del fenomeno in Lombardia sono abbastanza preoccupanti", commenta Enzo Mesagna, segretario generale Cisl Lombardia, che ricorda anche come "in Italia ci sono state quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019. Sono dei numeri importanti che rappresentano una sorta di alert a cui tutti dobbiamo prestare attenzione".

PERCHÉ TANTE DIMISSIONI VOLONTARIE IN LOMBARDIA

Secondo i dati elaborati dall'ufficio vertenze della Cisl Lombardia e da Bibliolavoro le motivazioni economiche vengono indicate come motivo delle dimissioni solo dal 29,5% dei lavoratori. Prima della questione salariale, infatti, emergono con forza l'eccessivo stress-lavoro correlato (36%) e il clima aziendale 'tossico' (34,9%), mentre acquista importanza anche la conciliazione dei tempi vita-lavoro (26,2%). Questi i dati che emergono dalla ricerca condotta dalla Cisl Lombardia interpellando oltre duemila persone che, nel periodo post-pandemico, hanno fatto questa scelta rivolgendosi all'ufficio vertenze del sindacato.

Secondo il direttore di Bibliolavoro, Francesco Girolimetto, "dopo la pandemia stanno cambiando i fattori che rendono un lavoro attrattivo e soddisfacente, con una differenza in particolare tra più e meno giovani. Non sono più solo i fattori concreti come le retribuzioni, ma anche fattori di carattere più 'soft', come lo stress da lavoro correlato e la conciliazione vita-lavoro".

Questo fenomeno viene confermato anche dai settori nei quali si registrano il maggior numero di dimissioni che, secondo Girolimetto, investono "sicuramente il terziario e, in particolare, il commercio, la ristorazione e la ricezione, che sono quei settori in cui è molto evidente la fatica e lo stress".

Ad esser maggiormente interessate dal fenomeno sono le donne, sulle quali pesa ancora il lavoro di cura familiare, e i giovani "che non solo cercano nuovi lavori, ma si dicono disposti a cambiare. Un terzo del campione, infatti, anche se soddisfatto del nuovo lavoro, nel prossimo anno ne cercherà comunque uno nuovo, più aderente alle proprie esigenze". Un cambio di lavoro che, spesso, viene vissuto come un vero e proprio "salto nel vuoto". Per Girolimetto, infatti, "solo sei lavoratori su dieci avevano già in tasca un'altra opportunità lavorativa quando hanno deciso di dimettersi, ma il 40% ha deciso di dimettersi saltando nel vuoto. Di questo 40%, però, oggi oltre la metà è nuovamente occupata".

Great resignation, mezzo milione di lombardi nel 2022 ha dato le dimissioni. I perché della fuga dal lavoro

Ricerca della Cisl: il 40% non ha in tasca un nuovo contratto. Una scelta motivata sempre meno da ragioni economiche o possibilità di carriera. Il peso di stress e ambiente ansiogeno

Great resignation ovvero lasciare volontariamente il proprio lavoro per le ragioni più disparate: in Lombardia, si sono registrate 420.000 dimissioni nel 2021 che sono diventate 566.000 nel 2022, circa il 12% dei lavoratori occupati. Un fenomeno in crescita, soprattutto dopo il Covid, e una scelta che non comporta nel 40 per cento dei casi avere già in tasca un nuovo contratto di lavoro e spesso non motivata da ragioni economiche ma dal bisogno di conciliare di più professione e vita privata e di evitare eccessivi carichi di stress procurato da un ambiente ansiogeno.

La ricerca

Sono alcuni dei dati presentati questa mattina a Milano, da Cisl Lombardia relativi alla ricerca "Dentro l'epoca della Great resignation - I nuovi fattori di attrattività del lavoro nella società che cambia" realizzata da Bibliolavoro e Sindacare - Ufficio Vertenze Lombardia.

Il fenomeno grandi dimissioni

Numerose persone stanno cambiando lavoro, per cause economiche e sociali, certo, ma c'è qualcosa di più che li spinge a cercare nuove occupazioni – ha spiegato Ugo Duci, segretario generale Cisl Lombardia -. Ci sono ragioni che abbiamo pensato valesse la pena indagare. Abbiamo quindi pensato di chiedere il perché della scelta di lasciare volontariamente il lavoro a chi si è rivolto agli sportelli Cisl per le pratiche più burocratiche. Il fenomeno è diventato talmente significativo da essere chiamato "delle Grandi dimissioni".

Le dimissioni in Lombardia

Secondo Enzo Mesagna, segretario generale Cisl Lombardia. "In Italia ci sono state quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021, oltre 2,2 milioni nel 2022 con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019, ben 474.000 dimissioni in più, un incremento importante; per quanto riguarda la Lombardia, si sono registrate 420.000 dimissioni nel 2021 che diventano 566.000 nel 2022, circa il 12% dei lavoratori occupati, numeri che rappresentano un campanello d'allarme".

Perché si lascia il lavoro?

Ad illustrare i dati della ricerca, il direttore di Bibliolavoro, Francesco Girolimetto. "La ricerca che ha coinvolto oltre 2.000 lavoratori e lavoratrici in Lombardia che hanno rassegnato le proprie dimissioni volontarie ha messo in luce come stiano cambiando i fattori che rendono un lavoro attrattivo e soddisfacente in particolare tra giovani e meno giovani. Non sono più fattori oggettivi come la retribuzione a rendere un lavoro soddisfacente, ma ci sono fattori più soft di carattere più sociale e psicologico come lo evitare un eccessivo carico di stress lavoro-correlato o l'accesso a misure di conciliazione tra vita lavoro e vita personale. I settori più interessati sono il terziario, il commercio e le attività di ristorazione proprio dove è difficile sperimentare la conciliazione e dove i fattori di stress sono più evidenti. Altro dato interessante: 6 lavoratori su 10 avevano già un'alternativa quando hanno deciso di dimettersi, ma il 40% ha fatto un salto nel vuoto non avendo ancora una prospettiva".

ANSA

Cisl, in Italia oltre 2,2 milioni di dimissioni nel 2022

Presentata la ricerca sulla 'grande rassegnazione'

In Italia ci sono stati quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019.

Lo afferma la Cisl della Lombardia che ha presentato nella mattinata una ricerca sul fenomeno delle 'grandi dimissioni'.

Nel 2022 si sono registrate, secondo l'organizzazione, "ben 474mila dimissioni in più". Un dato che, insieme alle 566mila dimissioni registrate nel 2022 in Lombardia, pari al 12% della forza lavoro regionale, rappresenta "un campanello d'allarme". Lo afferma il segretario regionale Enzo Mesagna, secondo il quale "la contrattazione diventa il naturale approdo di queste istanze". "Come sindacato - sottolinea - abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e della lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation".

Un fenomeno, secondo il segretario generale della Cisl della Lombardia Ugo Duci che "è diventato talmente significativo da essere chiamato delle 'grandi dimissioni' " e della 'great resignation' (grande rassegnazione, ndr).

Dimissioni volontarie toccano il record In Lombardia sono cresciute del 35%

**L'allarme Cisl: nel 2022 hanno lasciato il posto oltre
560mila lavoratori**

Non accenna a fermarsi in Lombardia il fenomeno delle grandi dimissioni, che mette a punto una crescita del 35%. Si tratta di oltre 566mila dipendenti che nel 2022 hanno detto addio al posto di lavoro, circa il 12% del totale della popolazione occupata. Numeri record, che risuonano come un campanello d'allarme se confrontati con le stime nazionali dove la crescita tendenziale si attesta attorno al 10%.

Ma per quale motivo tante persone decidono di lasciare volontariamente la propria occupazione? Un contributo al dibattito lo fornisce la Cisl Lombardia che ha presentato una ricerca, frutto delle risposte di oltre 2mila lavoratori e lavoratrici che hanno rassegnato le proprie dimissioni volontarie rivolgendosi agli sportelli Cisl per le questioni più burocratiche.

«Non sono più solo i fattori oggettivi come la retribuzione a rendere un lavoro soddisfacente - ha spiegato il curatore della ricerca e direttore di Bibliolavoro, Francesco Girolimetto -. Le motivazioni oggi si fondano su fattori di carattere più sociale e psicologico come lo stress lavoro-correlato o l'accesso a misure di conciliazione tra vita lavoro e vita personale». Non è un caso che alla domanda relativa ai fattori che rendono un lavoro attrattivo e soddisfacente il 65% degli intervistati ha fatto riferimento al clima aziendale, il 56% alla remunerazione e il 52% a un adeguato equilibrio tra lavoro e tempo libero. Insomma il concetto di benessere sembra allargare i confini, coinvolgendo, accanto al benessere economico, anche quello personale fondato sulla condivisione degli obiettivi aziendali, sulle buone relazioni e sulla conciliazione tra vita e lavoro. Un altro dato interessante riguarda l'alternativa al posto lasciato. In questo caso sei lavoratori su dieci ne avevano già una quando hanno deciso di dimettersi, mentre il 40% ha fatto un salto nel vuoto. Per quanto riguarda i settori più interessati al fenomeno risultano in cima alla classifica il terziario, il commercio e le attività di ristorazione, ambiti dove è più difficile sperimentare la conciliazione e dove i fattori di stress sono più evidenti. «Abbiamo scelto di indagare il fenomeno - ha spiegato Enzo Mesagna, segretario generale Cisl Lombardia - perché è urgente agire mettendo a terra alcune risposte che possano contrastarlo. Capire per quale motivo migliaia di persone abbandonano il proprio posto di lavoro è fondamentale. Il secondo passo è quello di prendere le istanze evidenziate dalla ricerca e farne oggetto di contrattazione».

Dimissioni, fuga per mezzo milione

Ogni periodo storico ha le sue tendenze per cui sarà ricordato nei secoli successivi. Questi potrebbero essere noti come gli anni delle "Grandi dimissioni". Il fenomeno, in realtà, non è nuovo: viene analizzato per la prima volta negli Stati Uniti d'America e in Italia è cresciuto dello 0,1% nel decennio 2009-2019. Quello che colpisce, dei giorni d'oggi, è l'accelerazione che questa tendenza ha avuto subito dopo la pandemia: nella sola Lombardia, nel 2021 si sono registrate 420mila dimissioni, che arrivano a 560mila nel 2022, pari al 12% dei lavoratori totali. La reazione, di fronte ai dati raccolti, è stata di stupore ma anche di forte preoccupazione. «Questi sono numeri che rappresentano un campanello d'allarme. – spiega Enzo Mesagna, segretario generale Cisl Lombardia – La contrattazione diventa allora il naturale approdo di queste istanze. Come sindacato abbiamo quindi una grossa responsabilità».

L'indagine della Cisl è partita da "Le grandi dimissioni" di Francesca Coin, edito quest'anno da Einaudi. Attraverso gli sportelli Cisl in Lombardia, sono stati intervistati 17mila lavoratori che si sono dimessi dal periodo post pandemico ad oggi: oltre 2200 le risposte raccolte.

Il primo motivo che ha spinto i lavoratori a lasciare la propria occupazione è stato l'eccessivo stress correlato al lavoro; segue, di un solo punto percentuale in meno (34,9% contro il 36%), un clima aziendale teso e relazioni professionali con colleghi e superiori non soddisfacenti. Al terzo posto, la prospettiva di un miglioramento economico (29,5%) e subito dopo, con il 26,2%, la necessità di meglio conciliare la propria vita privata con quella lavorativa e la possibilità di lavorare in *smart working*. Se però si prende in considerazione solo una parte del campione analizzato, cioè i lavoratori under 36 (pari al 32,8% del totale), le motivazioni dietro alle dimissioni assumono un ordine diverso. Al primo posto, per i più giovani, c'è infatti la ricerca di maggior flessibilità, segue lo stress lavorativo e in terza posizione la ricerca di un lavoro più stimolante e interessante. Il miglioramento economico rientra solo al quarto posto. Altro dato che è emerso dalla ricerca è che non tutti i lavoratori dimissionari avevano già la prospettiva di un nuovo impiego. Solo il 60,5% ha infatti lasciato il posto di lavoro per un altro, ma va anche sottolineato che, fra coloro che si sono dimessi senza la sicurezza di un'altra occupazione, oltre la metà (64,5%) era già occupato ad un mese di distanza. La maggior parte dei cambi di carriera è avvenuta all'interno dello stesso settore, in prevalenza quello terziario (finanza, comunicazione, commercio e servizi alle imprese) e sanitario, con molti professionisti che sono passati da un ambiente privato al pubblico. Al di là di tutti questi dati, quello più significativo riguarda la soddisfazione che deriva dalla scelta delle dimissioni: 9 lavoratori su 10 (per il 95,2% under 36) affermano che, potendo tornare indietro, rifarebbero la scelta di dimettersi.

A differenza degli anni passati, il lavoro non è più al centro del sistema di valori che regola la vita dei singoli. Ma, insieme ad un cambio di mentalità, sono anche altri i fattori che stanno influenzando il mondo del lavoro. Primo fra tutti, il calo demografico: si calcola infatti che in Lombardia, fra 30 anni, ci saranno 1 milione di persone in meno, di conseguenza molti meno lavoratori disponibili. Altro punto che determina inevitabili conseguenze a livello lavorativo è il divario di genere: l'occupazione

maschile resta infatti sempre più alta. Terzo fattore, l'innovazione tecnologica sempre più rapida che si accompagna all'obsolescenza delle conoscenze.

Dimissioni, 6 su 10 hanno un'alternativa

LA RICERCA Allarme della Cisl sul diffuso fenomeno degli addii al lavoro, ben 566mila in Lombardia solo nel 2022

In Bergamasca numeri quasi raddoppiati in meno di 10 anni. Corna: «Le imprese offrono maggiori motivazioni»

Il flusso è ininterrotto e pare non arrestarsi più. In Italia il fenomeno delle dimissioni, continua a crescere e le motivazioni, che fino a qualche anno fa erano sempre riconducibili a poche cause certe, ora diventano molto più trasversali e variegate. Questo il senso della ricerca presentata ieri da Cisl Lombardia a Milano denominata «Dentro l'epoca della Great resignation – I nuovi fattori di attrattività del lavoro nella società che cambia», realizzata da Bibliolavoro e Sindacare – Ufficio Vertenze Lombardia. I numeri, impressionanti, li ha elencati Enzo Mesagna, segretario generale Cisl Lombardia. «In Italia ci sono state quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021, oltre 2,2 milioni nel 2022 con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019, ben 474.000 dimissioni in più, un incremento importante; per quanto riguarda la Lombardia, si sono registrate 420.000 dimissioni nel 2021 che diventano 566.000 nel 2022, circa il 12% dei lavoratori occupati, numeri che rappresentano un campanello d'allarme. La contrattazione diventa allora il naturale approdo di queste istanze. Come sindacato abbiamo quindi una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e della lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation». «Tante persone stanno cambiando lavoro, per cause economiche e sociali, certo, ma c'è qualcosa di più che li spinge a cercare nuove occupazioni – ha introdotto Ugo Duci, segretario generale Cisl Lombardia – Ci sono ragioni che abbiamo pensato valesse la pena indagare».

Non pesa più solo lo stipendio, ma pure l'eccesso di stress. Il 40% di chi lascia fa un salto nel vuoto

Incrociando i dati regionali Cisl di ieri, con quelli dell'Osservatorio sul Precariato della Provincia di Bergamo, si nota come anche sul nostro territorio il fenomeno sia praticamente quasi raddoppiato in meno di dieci anni, passando dalle 29.172 dimissioni del 2014, alle 54.629 del 2022 (dato sempre in forte ascesa: nel 2021 erano state 47.449), praticamente il 10% rispetto a quei 566mila a livello regionale. Infine il dato orobico sulle dimissioni sembra mostri finalmente numeri in decrescita nei primi mesi 2023 secondo l'ultimo Rapporto della Provincia sul lavoro dipendente.

Il segretario generale di Cisl Bergamo Francesco Corna, conferma: come il fenomeno sia preoccupante: «Il segnale di uno scontento molto diffuso esiste, è legato alle tipologie di produzione e alle modalità in cui vengono svolte. Chi si affaccia al mondo del lavoro oggi chiede maggiori motivazioni di un tempo, vuole essere più coinvolto: la nostra legge sulla partecipazione va proprio

in questa direzione. Il giovane oggi vuole crescere, imparare e conciliare maggiormente i tempi del lavoro e quelli del suo privato. Le aziende devono capire che esiste una consapevolezza maggiore in loro, bisogna puntare sulla responsabilità delle persone, creare percorsi formativi continui, e un benessere organizzativo che tenga conto di aspetti complessivi per le persone che non vogliono mai più sentirsi un numero. Non è vero che i giovani non vogliono impegnarsi, però chiedono alle aziende di essere valorizzati prima ancora come persone e poi come lavoratori».

Il direttore di Bibliolavoro, Francesco Girolimetto ha spiegato meglio la natura della ricerca «che ha coinvolto oltre 2.000 lavoratori e lavoratrici in Lombardia che hanno rassegnato le proprie dimissioni volontarie ha messo in luce come stiano cambiando i fattori che rendono un lavoro attrattivo e soddisfacente in particolare tra giovani e meno giovani. Non sono più fattori oggettivi come la retribuzione a rendere un lavoro soddisfacente, ma ci sono fattori più soft di carattere più sociale e psicologico come l'evitare un eccessivo carico di stress lavoro-correlato o l'accesso a misure di conciliazione tra vita lavoro e vita personale. I settori più interessati sono il terziario, il commercio e le attività di ristorazione proprio dove è difficile sperimentare la conciliazione e dove i fattori di stress sono più evidenti».

Altro dato interessante della ricerca: 6 lavoratori su 10 avevano già un'alternativa quando hanno deciso di dimettersi, ma ben il 40% ha fatto un salto nel vuoto non avendo ancora una prospettiva. Un dato che solo un paio di lustri fa sarebbe stato impensabile, ma che ora dovrebbe far riflettere a lungo sulle nuove dinamiche in atto.

Flash

Cisl: nel 2022 in Italia oltre 2,2 milioni di dimissioni

In Italia nel 2021 ci sono state quasi 2 milioni di dimissioni, salite a più di 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35% rispetto al dato del 2019. Lo ha reso noto la Cisl della Lombardia, che ha diramato un rapporto sul fenomeno delle "grandi dimissioni", parlando apertamente di un importante "campanello d'allarme". Solo in Lombardia, l'anno scorso si sono registrate ben 566 mila dimissioni. «Come sindacato – ha dichiarato il segretario regionale Enzo Mesagna – abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori», anche e soprattutto restituendo ai lavoratori «un luogo in cui poter ritrovare un benessere complessivo».

Grandi dimissioni, il fenomeno in Italia riguarda milioni di lavoratori

Lo studio Cisl: il fenomeno delle Grandi dimissioni in Italia riguarda 2,2 milioni di lavoratori. In Italia ci sono stati quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019. La Cisl della Lombardia ha presentato nella mattinata una ricerca sul fenomeno delle "grandi dimissioni".

Studio della Cisl: il fenomeno delle grandi dimissioni in Italia riguarda 2,2 milioni di lavoratori. L'organizzazione sindacale ha presentato i risultati, facendo notare che nel 2022 si sono registrate, "ben 474mila dimissioni in più". Un dato che, insieme alle 566mila dimissioni registrate nel 2022 in Lombardia, pari al 12% della forza lavoro regionale, rappresenta "un campanello d'allarme".

Lo afferma il segretario regionale Enzo Mesagna, secondo il quale "la contrattazione diventa il naturale approdo di queste istanze". "Come sindacato abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e delle lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation". Un fenomeno, secondo il segretario generale della Cisl della Lombardia, Ugo Duci che "è diventato talmente significativo che il gioco di parole tra l'inglese "great resignation (grandi dimissioni), può portare alla traduzione letterale: grande rassegnazione".

Che cosa sono le Grandi dimissioni

Le Grandi dimissioni (dall'inglese Great Resignation o Big Quit) sono una tendenza economica in cui i dipendenti si dimettono volontariamente in massa dai loro posti di lavoro. Il fenomeno è iniziato nell'estate 2021 negli Stati Uniti d'America, dopo che il governo si è rifiutato di fornire protezioni ai lavoratori in risposta alla pandemia di COVID-19, con conseguente stagnazione mentre aumentava il costo della vita.

Alcuni hanno descritto le Grandi dimissioni come una forma mascherata di sciopero, mentre si discuteva dello Striketober, un'ondata di scioperi prevista per l'ottobre 2021. Secondo altri, il fenomeno è più complesso e dovuto al fatto che il mercato del lavoro sta cambiando molto rapidamente.

2,2 milioni di dimissioni in Italia nel 2022, Cisl

In Italia ci sono stati quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento del 35%. La Cisl della Lombardia ha presentato una ricerca sul fenomeno delle 'grandi dimissioni'. Un campanello d'allarme per il benessere dei lavoratori.

In Italia ci sono stati quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019. Lo afferma la Cisl della Lombardia che ha presentato nella mattinata una ricerca sul fenomeno delle 'grandi dimissioni'. Nel 2022 si sono registrate, secondo l'organizzazione, "ben 474mila dimissioni in più". Un dato che, insieme alle 566mila dimissioni registrate nel 2022 in Lombardia, pari al 12% della forza lavoro regionale, rappresenta "un campanello d'allarme". Lo afferma il segretario regionale Enzo Mesagna, secondo il quale "la contrattazione diventa il naturale approdo di queste istanze". "Come sindacato - sottolinea - abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e della lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation". Un fenomeno, secondo il segretario generale della Cisl della Lombardia Ugo Duci che "è diventato talmente significativo da essere chiamato delle 'grandi dimissioni' " e della 'great resignation' (grande rassegnazione, ndr).

2,2 milioni di dimissioni in Italia nel 2022, Cisl

In Italia ci sono stati quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento del 35%. La Cisl della Lombardia ha presentato una ricerca sul fenomeno delle 'grandi dimissioni'. Un campanello d'allarme per il benessere dei lavoratori.

In Italia ci sono stati quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019. Lo afferma la Cisl della Lombardia che ha presentato nella mattinata una ricerca sul fenomeno delle 'grandi dimissioni'. Nel 2022 si sono registrate, secondo l'organizzazione, "ben 474mila dimissioni in più". Un dato che, insieme alle 566mila dimissioni registrate nel 2022 in Lombardia, pari al 12% della forza lavoro regionale, rappresenta "un campanello d'allarme". Lo afferma il segretario regionale Enzo Mesagna, secondo il quale "la contrattazione diventa il naturale approdo di queste istanze". "Come sindacato - sottolinea - abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e della lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation". Un fenomeno, secondo il segretario generale della Cisl della Lombardia Ugo Duci che "è diventato talmente significativo da essere chiamato delle 'grandi dimissioni' " e della 'great resignation' (grande rassegnazione, ndr).

Cisl, in Italia oltre 2,2 milioni di dimissioni nel 2022

Presentata la ricerca sulla 'grande rassegnazione'

In Italia ci sono stati quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019. Lo afferma la Cisl della Lombardia che ha presentato nella mattinata una ricerca sul fenomeno delle 'grandi dimissioni'. Nel 2022 si sono registrate, secondo l'organizzazione, "ben 474mila dimissioni in più". Un dato che, insieme alle 566mila dimissioni registrate nel 2022 in Lombardia, pari al 12% della forza lavoro regionale, rappresenta "un campanello d'allarme". Lo afferma il segretario regionale Enzo Mesagna, secondo il quale "la contrattazione diventa il naturale approdo di queste istanze". "Come sindacato - sottolinea - abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e della lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation". Un fenomeno, secondo il segretario generale della Cisl della Lombardia Ugo Duci che "è diventato talmente significativo da essere chiamato delle 'grandi dimissioni' " e della 'great resignation' (grande rassegnazione, ndr).

Cisl, in Italia oltre 2,2 milioni di dimissioni nel 2022

In Italia ci sono stati quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019. Lo afferma la Cisl della Lombardia che ha presentato nella mattinata una ricerca sul fenomeno delle 'grandi dimissioni'. Nel 2022 si sono registrate, secondo l'organizzazione, "ben 474mila dimissioni in più". Un dato che, insieme alle 566mila dimissioni registrate nel 2022 in Lombardia, pari al 12% della forza lavoro regionale, rappresenta "un campanello d'allarme". Lo afferma il segretario regionale Enzo Mesagna, secondo il quale "la contrattazione diventa il naturale approdo di queste istanze". "Come sindacato - sottolinea - abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e della lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation". Un fenomeno, secondo il segretario generale della Cisl della Lombardia Ugo Duci che "è diventato talmente significativo da essere chiamato delle 'grandi dimissioni' " e della 'great resignation' (grande rassegnazione, ndr).

Cisl, in Italia oltre 2,2 milioni di dimissioni nel 2022

Presentata la ricerca sulla 'grande rassegnazione'

In Italia ci sono stati quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019. Lo afferma la Cisl della Lombardia che ha presentato nella mattinata una ricerca sul fenomeno delle 'grandi dimissioni'. Nel 2022 si sono registrate, secondo l'organizzazione, "ben 474mila dimissioni in più". Un dato che, insieme alle 566mila dimissioni registrate nel 2022 in Lombardia, pari al 12% della forza lavoro regionale, rappresenta "un campanello d'allarme". Lo afferma il segretario regionale Enzo Mesagna, secondo il quale "la contrattazione diventa il naturale approdo di queste istanze". "Come sindacato - sottolinea - abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e della lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation". Un fenomeno, secondo il segretario generale della Cisl della Lombardia Ugo Duci che "è diventato talmente significativo da essere chiamato delle 'grandi dimissioni' " e della 'great resignation' (grande rassegnazione, ndr).

L'epoca delle 'Grandi Dimissioni', in Lombardia il 40% si dimette senza un nuovo lavoro

Eccessivo stress lavorativo, clima aziendale poco stimolante o tossico, necessità di una migliore conciliazione tra qualità della vita e del lavoro, sono solo alcune delle motivazioni, che sempre di più dopo il covid, stanno portando un numero maggiore di lavoratori alle dimissioni volontarie.

In Lombardia, infatti, nel 2021 si sono registrate 420.000 dimissioni, diventate 566.000 nel 2022, ovvero circa il 12% dei lavoratori occupati. Numeri che rappresentano un campanello d'allarme raccolti nella ricerca, l'epoca delle grandi dimissioni, presentata a Milano, dalla Cisl Lombardia e da Bibliolavoro e Sindacare – Ufficio Vertenze Lombardia.

La ricerca che così coinvolto oltre 2.000 lombardi che hanno rassegnato le proprie dimissioni volontarie tramite gli sportelli della Cisl, ciò che è emerso è come stiano cambiando i fattori che rendono un lavoro attrattivo e soddisfacente: Non più solo fattori oggettivi come la retribuzione.

Altro dato interessante: 6 lavoratori su 10 avevano già un'alternativa quando hanno deciso di dimettersi, ma il 40% ha fatto un salto nel vuoto non avendo ancora una prospettiva".

I settori più interessati dalle grandi dimissioni sono il terziario, il commercio e le attività di ristorazione, ma coinvolti anche l'artigianato, l'industria e il settore sanitario.

Perché i giovani si dimettono e che lavoro cercano: oggi il 75% lascia il posto fisso. Cosa sta succedendo

Indagine Cisl rivela: l'eccessivo "stress lavoro-correlato", seguito da un clima aziendale negativo dietro la scelta. Quattro su 10 lasciano prima di aver trovato un altro impiego

La "prospettiva di un miglioramento economico" non è in cima alla lista delle motivazioni che portano i lombardi a rassegnare le dimissioni. La prima spinta, per il 36% dei lavoratori, anche tra i più giovani, "è l'eccessivo "stress lavoro-correlato", seguito da un clima aziendale negativo e relazioni deteriorate con capi e colleghi (34,9%). Il fattore busta paga è solo al terzo posto (29,5%), poi arriva la "necessità di maggior conciliazione vita-lavoro" e lo smart working. Al quinto posto la "ricerca di un lavoro più stimolante e interessante". Il 39,5% dei lavoratori lombardi, inoltre, ha presentato le dimissioni volontarie senza avere neanche il paracadute di un nuovo impiego, facendo un "salto nel vuoto". Una fotografia scattata da una ricerca della Cisl Lombardia e Bibliolavoro, che ha consegnato un questionario ai 17mila lavoratori (età media 43 anni, il 52,4% di sesso femminile) che dal post Covid ad oggi si sono rivolti agli sportelli del sindacato per le pratiche burocratiche legate alle dimissioni.

Sono state raccolte 2.248 risposte, di cui 1.640 complete, che danno uno spaccato delle motivazioni alla base del fenomeno. In Lombardia si sono registrate in tutto 420mila dimissioni volontarie nel 2021, quando è saltato il "tappo" di scelte congelate durante la pandemia. Sono salite a circa 566mila nel 2022, su 2,2 milioni a livello nazionale. Movimenti che hanno riguardato circa il 12% degli occupati in Lombardia. Il 75,6% aveva un contratto a tempo indeterminato: ha lasciato, quindi, l'ambito posto fisso.

"Numeri che rappresentano un campanello d'allarme – spiega Enzo Mesagna, segretario della Cisl Lombardia – e la contrattazione diventa il naturale approdo di queste istanze". In Lombardia solo il 64,5% delle persone aveva trovato un nuovo posto al momento della compilazione del questionario, con transizioni da un settore all'altro che hanno riguardato soprattutto commercio, turismo e ristorazione. Il 4,8% si è dimesso per aprire una partita Iva e lavorare come libero professionista. Quasi l'1% ha tentato la strada dell'imprenditoria.

La maggior parte delle persone che avevano un contratto a tempo indeterminato e hanno trovato un nuovo impiego sono ripartite da contratti a termine. Sono indicative del clima anche le risposte sui "fattori che rendono un posto di lavoro attrattivo e soddisfacente". Al primo posto il clima aziendale (65,1%), seguito da remunerazione (55,7%) ed equilibrio lavoro-tempo libero (52,3%). "Chiediamo a rappresentanti delle istituzioni, università e mondo delle imprese – spiega il segretario generale della Cisl Lombardia, Ugo Duci – di aiutarci ad approfondire quanto sta avvenendo". Secondo Giorgio Graziani, segretario confederale della Cisl nazionale, "questa dinamica non esprime solo disagio ma le esigenze di un mondo del lavoro che cambia. Noi abbiamo il dovere di interpretare questi bisogni e declinarli sul piano contrattuale".

Troppo stress per chi lavora in Lombardia e le dimissioni aumentano

Nel 2022 in Lombardia le dimissioni aumentano di oltre il 30%: lo stress pesa più del salario. I dati emergono dalla ricerca condotta dalla Cisl regionale

Continuano a crescere i lavoratori lombardi che decidono di lasciare volontariamente il proprio posto di lavoro. Secondo i dati elaborati dall'ufficio vertenze della Cisl Lombardia, infatti, dopo una frenata legata alla pandemia nel 2020, le dimissioni volontarie in Lombardia sono state oltre 420 mila nel 2021. Ma il dato è cresciuto considerevolmente nel 2022, superando quota 550 mila dimissioni (oltre il 30% in più sul 2021), pari al 12% della forza lavoro occupata nell'intera regione e a un quarto delle dimissioni totali in Italia (2,2 milioni nel 2022). I dati sono stati presentati a Milano, nel corso del convegno 'Dentro l'epoca della Great resignation', organizzato dalla Cisl Lombardia. "I numeri del fenomeno in Lombardia sono abbastanza preoccupanti", commenta Enzo Mesagna, segretario generale Cisl Lombardia, che ricorda anche come "in Italia ci sono state quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019. Sono dei numeri importanti che rappresentano una sorta di alert a cui tutti dobbiamo prestare attenzione".

PERCHÉ TANTE DIMISSIONI VOLONTARIE IN LOMBARDIA

Secondo i dati elaborati dall'ufficio vertenze della Cisl Lombardia e da Bibliolavoro le motivazioni economiche vengono indicate come motivo delle dimissioni solo dal 29,5% dei lavoratori. Prima della questione salariale, infatti, emergono con forza l'eccessivo stress-lavoro correlato (36%) e il clima aziendale 'tossico' (34,9%), mentre acquista importanza anche la conciliazione dei tempi vita-lavoro (26,2%). Questi i dati che emergono dalla ricerca condotta dalla Cisl Lombardia interpellando oltre duemila persone che, nel periodo post-pandemico, hanno fatto questa scelta rivolgendosi all'ufficio vertenze del sindacato.

Secondo il direttore di Bibliolavoro, Francesco Girolimetto, "dopo la pandemia stanno cambiando i fattori che rendono un lavoro attrattivo e soddisfacente, con una differenza in particolare tra più e meno giovani. Non sono più solo i fattori concreti come le retribuzioni, ma anche fattori di carattere più 'soft', come lo stress da lavoro correlato e la conciliazione vita-lavoro".

Questo fenomeno viene confermato anche dai settori nei quali si registrano il maggior numero di dimissioni che, secondo Girolimetto, investono "sicuramente il terziario e, in particolare, il commercio, la ristorazione e la ricezione, che sono quei settori in cui è molto evidente la fatica e lo stress".

Ad esser maggiormente interessate dal fenomeno sono le donne, sulle quali pesa ancora il lavoro di cura familiare, e i giovani "che non solo cercano nuovi lavori, ma si dicono disposti a cambiare. Un terzo del campione, infatti, anche se soddisfatto del nuovo lavoro, nel prossimo anno ne cercherà

comunque uno nuovo, più aderente alle proprie esigenze". Un cambio di lavoro che, spesso, viene vissuto come un vero e proprio "salto nel vuoto". Per Girolimetto, infatti, "solo sei lavoratori su dieci avevano già in tasca un'altra opportunità lavorativa quando hanno deciso di dimettersi, ma il 40% ha deciso di dimettersi saltando nel vuoto. Di questo 40%, però, oggi oltre la metà è nuovamente occupata".

Lombardia, in 550mila lasciano il posto fisso

Se ne sono andati in 420mila nel 2021. E in 550mila nel 2022. Sono i lavoratori che in Lombardia hanno abbandonato il posto fisso. Lo hanno fatto per scelta personale, di vita, anche a costo di fare un salto nel vuoto, perché «con la pandemia le persone soprattutto i giovani ricercano nella propria occupazione una sorta di soddisfazione, di benessere personale che va oltre la dimensione economica». Parola Enzo Mesagna, segretario Usl Cisl Lombardia, al convegno Dentro l'epoca delle grandi dimissioni (organizzato con BiblioLavoro e Ufficio vertenze Cisl Lombardia a Milano) durante il quale è stata presentata un'indagine sul fenomeno delle dimissioni volontarie in Lombardia. Numeri allarmanti: «Oltre 420mila dimissioni nel 2021, oltre 550mila nel 2022, ma il dato preoccupante è che rappresentano oltre il 12% della complessità della forza lavoro», spiega Mesagna. «Una sorta di alert cui tutti dobbiamo prestare attenzione, perché dalla ricerca si evince che alcune persone lasciano il proprio lavoro senza avere un altro approdo sicuro».

ADDIO LAVORO Il risultato dell'indagine mostra come le motivazioni principali, che hanno spinto i lavoratori a presentare le dimissioni volontarie, sono per il 36% l'eccessivo stress-lavoro correlato; per il 34,9% la causa è il brutto clima aziendale e le relazioni professionali tra colleghi e superiori; per il 29,5% una prospettiva di miglioramento economico mentre per il 26,2% la necessità di maggiore conciliazione vita-lavoro/smart working.

Le grandi dimissioni «quest'anno stanno interessando tutti, a prescindere dal genere e dall'età», anche se il maggior coinvolgimento è delle donne, perché «sottopagate, sotto inquadrate e appesantite dagli impegni familiari». Fra i settori più colpiti, il terziario, fra commercio, ristorazione e hotel.

PROSPETTIVE «Sei lavoratori su dieci avevano già un'altra opportunità lavorativa quando hanno deciso di dimettersi, ma il 40% ha compiuto un salto nel vuoto. Di questo, 40% però, oggi, oltre la metà è nuovamente occupato», ha sottolineato Francesco Girolimetto, direttore BiblioLavoro. Sta di fatto che «tra 50 anni, in Lombardia, mancheranno più di un milione di lavoratori», ha aggiunto l'assessore regionale al Lavoro, Simona Tironi. «Dobbiamo disegnare un mercato del lavoro completamente diverso».

In LOMBARDIA DIMISSIONI da RECORD: l'anno scorso 1 su 10 ha MOLLATO il posto di lavoro

Un tasso di crescita maggiore di oltre tre volte del resto del Paese

La CISL lancia l'allarme: nel 2022 più di mezzo milione di persone hanno lasciato il posto di lavoro in Lombardia. Un tasso di crescita di oltre tre volte maggiore del resto del Paese.

In LOMBARDIA DIMISSIONI da RECORD: l'anno scorso 1 su 10 ha MOLLATO il posto di lavoro

Nuovo record di dimissioni volontarie in Lombardia: in crescita del 35% in un solo anno. Si tratta di oltre 566mila dipendenti che nel 2022 hanno lasciato il loro posto di lavoro. Una cifra impressionante: sono il 12% di tutti gli occupati nella regione. Cifra da record anche se confrontata con il resto del paese che presenta una crescita del 10%. Ma quali sono le cause?

Cresce l'importanza dell'equilibrio lavoro-tempo libero

Le motivazioni sono state individuate in oltre 2 mila risposte date agli sportelli della CISL. Questi i risultati illustrati dal curatore della ricerca e direttore di Bibliolavoro, Francesco Girolimento.

Altre motivazioni superano il tradizionale problema della retribuzione. Al primo posto c'è lo stress correlato all'equilibrio tra lavoro e vita personale. Come attesta la dichiarazione dei lavoratori che mettono al primo posto come importanza per un impiego "il clima aziendale" (65% degli intervistati) che supera per importanza la retribuzione (56%). Poco sotto un altro aspetto collegato al primo: un "adeguato equilibrio tra lavoro e tempo libero" (52%), in poderosa crescita rispetto agli anni pre Covid. Ma dove va chi lascia il posto di lavoro?

Per 4 su 10 si tratta di "un salto nel vuoto"

4 persone su 10 che abbandonano il posto di lavoro fanno un salto nel vuoto: dichiarano infatti di non avere nessuna alternativa. Come settori, quello più toccato dalle dimissioni è il terziario, in particolare il commercio e la ristorazione, dove i fattori di stress risultano più accentuati.

Lavoro, aumentano le dimissioni volontarie

Secondo i dati presentati dalla Cisl, in Lombardia si sono registrate 420 mila dimissioni nel 2021 che diventano 566 mila nel 2022, circa il 12% dei lavoratori occupati. Non attrae più la retribuzione, ma la conciliazione tra lavoro e vita personale. Il 40% ha fatto un salto nel vuoto, licenziandosi senza avere ancora una prospettiva.

Aumentano le persone che danno le dimissioni volontarie dal lavoro. Lo sottolineano i dati presentati dalla Cisl Lombardia, relativi alla ricerca "Dentro l'epoca della Great resignation – I nuovi fattori di attrattività del lavoro nella società che cambia" realizzata da Bibliolavoro e Sindacare – Ufficio Vertenze Lombardia.

"Numerose persone stanno cambiando lavoro, per cause economiche e sociali, certo, ma c'è qualcosa di più che li spinge a cercare nuove occupazioni – afferma Ugo Duci, segretario generale CISL Lombardia – Il fenomeno è diventato talmente significativo da essere chiamato 'delle Grandi dimissioni' e abbiamo chiesto a rappresentanti di Istituzioni, Università e mondo datoriale di aiutarci a esaminare e approfondire quanto sta accadendo proprio a partire dai dati della nostra ricerca".

"In Italia ci sono state quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021, oltre 2,2 milioni nel 2022 con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019, ben 474.000 dimissioni in più, un incremento importante – analizza Enzo Mesagna, segretario generale CISL Lombardia – per quanto riguarda la Lombardia, si sono registrate 420 mila dimissioni nel 2021 che diventano 566 mila nel 2022, circa il 12% dei lavoratori occupati, numeri che rappresentano un campanello d'allarme. La contrattazione diventa allora il naturale approdo di queste istanze. Come sindacato abbiamo quindi una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e della lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation".

Ad illustrare i dati della ricerca, il direttore di Bibliolavoro, Francesco Girolimetto. "La ricerca che ha coinvolto oltre 2.000 lavoratori e lavoratrici in Lombardia che hanno rassegnato le proprie dimissioni volontarie ha messo in luce come stiano cambiando i fattori che rendono un lavoro attrattivo e soddisfacente in particolare tra giovani e meno giovani. Non sono più fattori oggettivi come la retribuzione a rendere un lavoro soddisfacente, ma ci sono fattori più soft di carattere più sociale e psicologico come l'evitare un eccessivo carico di stress di lavoro correlato o l'accesso a misure di conciliazione tra lavoro e vita personale. I settori più interessati sono il terziario, il commercio e le attività di ristorazione proprio dove è difficile sperimentare la conciliazione e dove i fattori di stress sono più evidenti.

Altro dato interessante: 6 lavoratori su 10 avevano già un'alternativa quando hanno deciso di dimettersi, ma il 40% ha fatto un salto nel vuoto non avendo ancora una prospettiva".

Italia, aumentano le grandi dimissioni e anche la "grande rassegnazione"

Studio della Cisl Lombardia: nel 2022 aumento di oltre 470.000 dimissioni. Duci e Mesaglia: "Abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare benessere"

"In Italia ci sono stati quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021 e oltre 2,2 milioni nel 2022, con un aumento di oltre il 35 per cento rispetto al 2019".

Lo afferma la Cisl della Lombardia che ha presentato una ricerca sul fenomeno delle 'grandi dimissioni'.

Nel 2022 si sono registrate, secondo l'organizzazione, "ben 474.000 dimissioni in più". Un dato che, insieme alle 566.000 dimissioni registrate nel 2022 in Lombardia, pari al 12 per cento della forza lavoro regionale, rappresenta "un campanello d'allarme".

Lo afferma il segretario regionale Enzo Mesagna, secondo il quale "la contrattazione diventa il naturale approdo di queste istanze".

"Come sindacato - sottolinea - abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e della lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation".

Ormai fenomeno esponenziale

Un fenomeno, secondo il segretario generale della Cisl della Lombardia Ugo Duci che "è diventato talmente significativo da essere chiamato delle 'grandi dimissioni' " e della 'great resignation' (grande rassegnazione, ndr).

Lavoro

Grandi dimissioni in Lombardia: lo stress la fa da padrone

Great Resignation: in Lombardia è boom di dimissioni. La causa principale è l'eccessivo stress da lavoro-correlato, clima aziendale "tossico" e relazioni professionali difficili con superiori e colleghi, prospettiva di miglioramento economico e necessità di maggiore conciliazione vita-lavoro, smartworking incluso. Sono questi i principali motivi che spingono sempre più lavoratori e lavoratrici a lasciare il proprio posto di lavoro, il più delle volte a tempo indeterminato. Il 40% di chi cambia occupazione poi, lo fa persino senza avere un'alternativa in tasca al momento delle dimissioni, compiendo un vero e proprio salto nel buio. Sono i dati che emergono dalla ricerca Cisl Lombardia, Bibliolavoro e Sindacare Ufficio Vertenze "Dentro l'epoca della Great resignation - I nuovi fattori di attrattività del lavoro nella società che cambia" . "Numerose persone stanno cambiando lavoro, per cause economiche e sociali, certo, ma c'è qualcosa di più che li spinge a cercare una nuova occupazione - commenta Ugo Duci, segretario generale Cisl Lombardia. Ci sono ragioni che abbiamo pensato valesse la pena indagare, per la logica di ascolto e risposta che intendiamo dare ai lavoratori che rappresentiamo. Abbiamo quindi pensato di chiedere il perché che sta alla base di questa scelta a chi si è rivolto agli sportelli Cisl per le pratiche burocratiche". "In Italia ci sono state quasi 2 milioni di dimissioni nel 2021, oltre 2,2 milioni nel 2022 con un aumento di oltre il 35% rispetto al 2019, ben 474.000 dimissioni in più, un incremento importante; per quanto riguarda la Lombardia, si sono registrate 420.000 dimissioni nel 2021 che diventano 566.000 nel 2022, circa il 12% dei lavoratori occupati, numeri che rappresentano un campanello d'allarme - spiega Enzo Mesagna, segretario regionale Cisl Lombardia. La contrattazione diventa allora il naturale approdo di queste istanze. Come sindacato abbiamo una grossa responsabilità: creare delle condizioni di lavoro migliori, il che significa non solo aumentare la produttività e l'efficienza aziendale, ma soprattutto restituire alle persone un luogo in cui poter ritrovare quel benessere complessivo tanto ricercato dai lavoratori e delle lavoratrici che danno vita al fenomeno della great resignation. Crediamo che la partecipazione al lavoro, uso di proposito il titolo della nostra proposta di legge di iniziativa popolare, nelle sue diverse componenti gestionale, organizzativa, finanziaria e consultiva, potrà essere uno strumento importante per alleviare la fatica dei dipendenti, ovviamente non quella fisica, per raccoglierne e rappresentarne le istanze, per aumentare la fidelizzazione. I lavoratori, infatti, si legano alla propria azienda quando possono dar voce al proprio malessere, mentre abbiamo visto che se ne vanno se non vengono ascoltati e considerati". "La ricerca, che ha coinvolto oltre 2.000 lavoratori e lavoratrici in Lombardia che hanno rassegnato le proprie dimissioni volontarie - illustra Francesco Girolimetto, direttore Bibliolavoro - ha messo in luce come stiano cambiando i fattori che rendono un lavoro attrattivo e gratificante. Non sono più fattori oggettivi come la retribuzione a rendere un lavoro soddisfacente, ma ci sono fattori più soft di carattere più sociale e psicologico come l'evitare un eccessivo carico di stress lavoro-correlato o l'accesso a misure di conciliazione tra vita lavoro e vita personale. I settori più interessati da fenomeno sono il terziario, il commercio e le attività di ristorazione proprio dove è difficile sperimentare la conciliazione e dove i fattori di stress sono più evidenti".